

NARRATIVA



MIRANDA JAMES

PREZIOSI INDIZI
TRA LIBRI ANTICHI

romanzo

Della serie *Il gatto tra gli scaffali* abbiamo pubblicato:

Delitto tra le pagine
Preziosi indizi tra libri antichi

Prima edizione: gennaio 2025
Titolo originale: *Classified as Murder*
Copyright © 2011 by Dean James
Traduzione a cura di Maxidia srl
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Franca Vitali

MIRANDA JAMES

PREZIOSI INDIZI
TRA LIBRI ANTICHI

In memoria di mio cugino Terry James (1955-2009),
che ci ha lasciati troppo presto.

1

Quando ero un giovane di Athena, nel Mississippi, quarant'anni fa, la biblioteca pubblica era una grande casa a un piano costruita nel 1842. La città la acquistò nel 1903 e trasformò le stanze anteriori in un unico grande spazio, pieno di scaffali, sedie, tavoli e il banco di scambio. Le finestre con le tende proteggevano i libri e gli arredi dal sole. Lo ricordo come un luogo fresco e un po' polveroso, dove potevo girovagare tra gli scaffali per trovare ogni tipo di tesoro. In quella casa aleggiava un'aura di antichità, come se il tempo tornasse nel passato. Ho sempre pensato che una biblioteca *dovrebbe essere* così.

Qualche anno fa sono tornato ad Athena da Houston e, dopo essermi sistemato nella casa della mia defunta zia Dottie, mi sono diretto verso la biblioteca. Con mio grande sgomento, ho scoperto che la città aveva costruito una nuova struttura, più grande e priva di personalità, senza alcuna caratteristica distintiva; basti pensare al 'blando municipio' degli anni Ottanta. La vecchia biblioteca era vuota e mal tenuta, come una vedova abbandonata sopravvissuta a tutti i suoi familiari. Evitavo di passarci davanti quando potevo. Se un edificio può essere triste, quello lo era di sicuro.

Per quanto mi mancasse il fascino dell'edificio originale, avrei ammesso – se mi fosse stato chiesto – che il nuovo edificio presentava alcuni vantaggi. Più di un bagno, per esempio, e un ufficio più grande di un ripostiglio per le scope. La nuova sede offriva diversi uffici per uno staff di sei persone che lavoravano a tempo pieno.

Ne ho condiviso uno con Lenore Battle, una catalogatrice, nel periodo in cui sono stato volontario lì.

Essendo stato direttore di una filiale del sistema di Houston prima di andare in pensione, potevo dedicarmi a qualsiasi cosa fosse necessaria alla Biblioteca pubblica di Athena. A volte catalogavo – la cosa che preferivo – ma più spesso mi occupavo delle consultazioni e dei prestiti.

Quel giorno stavo sostituendo la direttrice del dipartimento al banco consultazioni, poiché lei sarebbe stata fuori per due settimane per una meritata vacanza. Teresa Farmer era una buona amica e fui più che felice di aiutarla. Qualche ora al banco di consultazione il venerdì non mi pesava.

Un altro buon amico, seduto ai miei piedi sotto la scrivania, attirò la mia attenzione. Mi abbassai per accarezzargli la testa. «Sei un bravo ragazzo, Diesel, perché sei paziente mentre lavoro.»

Il mio gatto maine coon di quasi tre anni mi guardò. Conoscevo bene quello sguardo. Sdraiato sul tappeto, stava facendo un sonnellino, ma ora voleva andare a trovare i suoi amici della biblioteca.

«Non c'è problema. Vai pure.» Gli grattai dietro le orecchie e lui si alzò e si stiracchiò. Si strofinò contro la mia gamba come per dire: 'Grazie, Charlie.'

Diesel pesava ormai quasi quindici chili e non era ancora del tutto cresciuto. Quando l'ho trovato pensavo che avrebbe raggiunto i nove o gli undici chili, ma continuava a crescere e non era grasso. Mi ricordai di una donna che conoscevo a Houston, Becky Carazzone, allevatrice di maine coon. Le avevo mandato un'email attraverso il suo sito web per chiederle di Diesel e della sua taglia. Era piuttosto sorpresa, perché non aveva mai visto un maine coon così grande. Mi aveva rassicurato, tuttavia, dicendomi che finché era in salute non dovevo preoccuparmi.

Guardai l'orologio: era da poco passata l'una e mezza. Ancora troppo presto per gli utenti del doposcuola. Quando arrivavano, tenevo Diesel vicino a me perché c'erano molte manine che volevano giocare con il gattone. Alcuni bambini pensavano di poterlo cavalcare vista la sua stazza. Era un felino dal carattere gentile e paziente. Tuttavia, non voleva giocare a fare il cavallo con i bambini scapestrati di prima e seconda elementare che i genitori lasciavano in biblioteca per andare a fare le loro commissioni.

Diesel percorse i pochi metri dietro il bancone condiviso delle consultazioni e dei prestiti fino a dove sedeva la sua amica Lizzie Hayes, pronta a far rientrare o rinnovare i prestiti di libri o antiche riviste. Lizzie aveva un viso elfico circondato da una miriade di riccioli neri. Mentre lei sorrideva a Diesel, il gatto si alzò sulle zampe posteriori e appoggiò quelle anteriori sul sedile dello sgabello di Lizzie. Miagolò un saluto e la donna rispose grattandogli affettuosamente la testa.

Poi rise. «Se mai deciderai di trovare una nuova casa a questo ragazzo, Charlie, voglio essere la prima della lista.»

Nel mio modo migliore di essere 'senza parole', risposi: «Se vedessi quello che spendo in cibo per gatti, non lo diresti. Inoltre occupa la maggior parte del mio letto e io devo aggrapparmi alla cornice.»

Lizzie rise di nuovo. «Ne varrebbe la pena.»

Ero d'accordo. Diesel era apparso quando avevo un gran bisogno di conforto. L'avevo trovato quando era ancora un gattino nel parcheggio della biblioteca quasi tre anni prima e non avrei rinunciato a lui per nessun motivo.

Quel gatto affascinava qualsiasi umano incontrasse. A mano a mano che cresceva, le persone si stupivano delle sue dimensioni. Nessuno si aspettava di vedere un gatto grande quanto un cucciolo di Labrador. La maggior parte degli abitanti di Athena, me compreso, non aveva mai visto un maine coon. Se mi avessero dato i proverbiali dieci centesimi per ogni volta che qualcuno mi ha chiesto 'cos'è quello?' avrei potuto donare una somma considerevole di denaro alla biblioteca e risolvere alcuni dei problemi di bilancio.

Diesel, un gatto tigrato grigio a strisce scure, aveva ancora il suo mantello invernale. La folta peluria intorno al collo, caratteristica distintiva dei maine coon, faceva sembrare la sua testa ancora più grande. Piccoli ciuffi di pelo gli spuntavano dalle orecchie e la 'M' disegnata sopra gli occhi era un chiaro elemento distintivo della sua razza. Alla velocità con cui stava crescendo, avrebbe potuto raggiungere i diciotto chili, cosa insolita anche per un maine coon.

Una cliente richiamò la mia attenzione e trascorsi una decina di minuti a mostrarle come accedere e utilizzare uno dei database

di cui aveva bisogno per le sue ricerche genealogiche. Aiutare le persone a trovare la porta, per così dire, del vasto mondo di informazioni disponibili online al giorno d'oggi è uno degli aspetti più gratificanti dell'essere bibliotecario.

Lasciai la donna alle sue ricerche, felice dietro il suo computer mentre sfogliava pagina dopo pagina il censimento degli Stati Uniti del 1820, e tornai al banco delle consultazioni. Diesel era seduto pazientemente ai piedi di Lizzie mentre lei aiutava la signora Abernathy, un'energica ottuagenaria che veniva in biblioteca ogni giorno e prendeva in prestito tre libri. Li riportava il giorno dopo e ne prendeva altri tre. Una volta mi aveva spiegato il vantaggio di essere 'una vecchia vedova'. Non doveva più ascoltare qualche vecchio rimbambito che le chiedeva di 'spegnere la luce e mettere via quel dannato libro'.

Il defunto signor Abernathy, intuii, non era un lettore.

Chiacchierai brevemente con la signora e con Lizzie. Dieci minuti dopo aver salutato la nostra cliente, entrò un altro dei miei utenti preferiti. Si fermò davanti al banco delle consultazioni e mi rivolse un breve sorriso.

«Buon pomeriggio, signor Harris» salutò James Delacorte. «Come sta in questo bel pomeriggio?» La sua voce, con le sue ricche cadenze del Mississippi, era leggermente roca.

Più o meno coetaneo della vedova Abernathy, per quanto ne sapessi, il signor Delacorte era un gentiluomo della vecchia scuola. Vestiva sempre in modo impeccabile con un abito scuro, all'ultima moda durante la Seconda guerra mondiale. Doveva averne un intero armadio pieno, tutti dello stesso stile e colore. Presentavano alcuni segni dell'età, ma erano ben curati, non logori e malandati, come ci si potrebbe aspettare. Emanavano una leggera aura di fumo di sigari costosi, forse questo spiegava la sua voce roca.

«Sto bene, signor Delacorte.» Sorrisi. «E lei come sta?»

«Tollerabile» era la sua inevitabile risposta. Mai di più, mai di meno. Era una persona affabile, ma riservata. Quando parlavo con lui percepivo una barriera tra noi. Non era mai scortese o scontroso, ma dava l'impressione di essere un uomo che custodiva la sua privacy e teneva il mondo a distanza.

Da quando l'ho incontrato per la prima volta in biblioteca, non l'ho mai visto usare uno dei computer, nemmeno per cercare nel

catalogo online. Era certamente alfabetizzato, ma non mostrava alcun interesse per internet o per qualsiasi altra cosa che avesse a che fare con i computer. Il personale della biblioteca cercava le cose per lui e lo indirizzava ai materiali stampati di cui aveva bisogno. Tutti conoscevano le sue abitudini.

Sarà pur stato un luddista per quanto riguarda i computer, ma la gamma dei suoi interessi non ha mai smesso di stupirmi. Un mese lo incuriosiva l'economia dell'America Latina, quello dopo le rivoluzioni del 1848 in Europa. L'autunno precedente aveva letto tutto quello che era riuscito a trovare sulla caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi nel 1453, e poi si era dedicato alla poesia di Wordsworth, Coleridge e dei loro contemporanei.

Quale sarebbe stato il suo interesse del giorno?

«Come posso aiutarla? Vuole che cerchi qualcosa al computer per lei?»

«Sì, grazie.» Mi guardò con un lieve sorriso. «Oggi vorrei trovare materiale sulla vita di Louisa May Alcott e della sua famiglia.»

«Mi faccia vedere cosa abbiamo.» Iniziai a cercare nel catalogo online, stilando un elenco di libri che avrebbe potuto consultare. Il processo richiese alcuni minuti, ma lui aspettò, sempre paziente. Quando gli consegnai un paio di pagine di citazioni, le esaminò attentamente per almeno un minuto.

«Lei è stato davvero utile, signor Harris.» Inclinò la testa, un gesto antiquato, ma che trovai affascinante. «La sete di conoscenza può portare a percorrere tante strade interessanti. Io ne ho percorse molte nel corso degli anni. Si potrebbe dire che questa biblioteca è stata il mio agente di viaggio.»

«È un modo delizioso di dirlo, signor Delacorte.» Sorrisi. «Ho iniziato i miei viaggi da ragazzo nella vecchia biblioteca.»

«Come me.» Il signor Delacorte si accigliò. «È un peccato, non crede, che la biblioteca non sia più nella sua vecchia sede?»

«Sì, signore, ma una biblioteca più grande è un vantaggio in generale.»

«Certamente.» Annuì. «C'è una stagione per ogni cosa, dopotutto. E le stagioni passano troppo in fretta, anche senza l'intervento umano.»

Non sapevo come rispondere. Per un attimo ebbi la sensazione

che si fosse dimenticato della mia presenza. I suoi occhi sembravano fissi verso qualcosa di lontano oltre le mie spalle.

Mi guardò sbattendo le palpebre, come se si fosse improvvisamente ricordato che ero davanti a lui. «Perdoni le divagazioni di un vecchio, per favore.» Un lieve sorriso autoironico gli attraversò il viso.

Annuii, ricambiando con un sorriso gentile, e aspettai.

Il signor Delacorte si guardò intorno, forse per vedere se qualcuno era abbastanza vicino da ascoltare la nostra conversazione. «Ho saputo che lei lavora per la biblioteca dell'università. È responsabile della collezione di libri rari.»

«Sì, signore. Lavoro lì tre giorni alla settimana.» Era la prima volta, da che potevo ricordare, che faceva un'indagine personale su di me.

«Molto bene. Vorrei incontrarla lì, se possibile, per discutere di alcune cose. Preferirei farlo in un ambiente più riservato.» Di nuovo, si guardò intorno, ma nessuno era abbastanza vicino da poter ascoltare. Lizzie si era allontanata per un attimo dalla scrivania e anche Diesel era sparito.

«Ne sarei felice» risposi. «Normalmente sarei lì la prossima settimana, ma ci sono le vacanze di primavera. Temo che non sarò in ufficio fino alla settimana successiva. Le andrebbe di incontrarci allora?»

Il signor Delacorte si accigliò. «Per me è una questione urgente, ma suppongo che una settimana di ritardo non sia importante.»

Sentivo di averlo in qualche modo deluso. Sembrava, per la prima volta da quando lo conoscevo, inquieto per qualcosa. «Che ne dice di domani mattina?» proposi. «Diciamo alle nove?»

«È molto gentile da parte sua» rispose il signor Delacorte. «Se è sicuro che non le reca disturbo.»

«Niente affatto» assicurai. Incontrare il signor Delacorte sarebbe stato certamente più interessante che potare il giardino, ciò che avevo programmato per la mattina successiva. «Ci vediamo all'ingresso dell'edificio alle nove.»

«Molto bene. Lo apprezzo molto, signor Harris.» Il signor Delacorte annuì, fece un breve sorriso, poi si girò e si diresse verso gli scaffali per trovare i libri che aveva selezionato. Portava con sé la valigetta di pelle malconcia senza cui non lo avevo mai visto.

Mi chiesi di cosa volesse parlarmi. Qualcosa che aveva a che fare con i libri rari, senza dubbio. Forse voleva fare una donazione all'università, in denaro o in libri. Non sapevo molto di quell'uomo, ma avrei dovuto aspettare fino alla mattina seguente per soddisfare la mia curiosità.

Lizzie e Diesel erano tornati. Lizzie riprese il suo posto e Diesel venne a sedersi accanto a me. Mi avvicinai a lui e gli accarezzai la testa; il gatto mi ricompensò facendo le fusa.

Ormai erano passate da poco le due e la persona che doveva sostituirmi era in ritardo come al solito. Anita Milhaus – mai fidarsi della sua parola – era una bibliotecaria capace e competente, in grado di trovare la risposta a qualsiasi domanda le venisse posta.

Il problema era farla sedere al suo posto affinché potesse rispondere a quelle domande. Solo i più coraggiosi osavano farlo. Il suo modo di fare acido era già abbastanza scostante, ma era noto anche il suo evidente disprezzo nei confronti di qualsiasi domanda ritenesse stupida.

Dopo il mio primo incontro con lei, molti anni prima, mi ero rivolto immediatamente alla direttrice della biblioteca, Ann Manscoe, per presentare un reclamo. Nei miei anni di gestione della biblioteca, non avevo mai permesso a nessun dipendente di comportarsi come Anita. La signora Manscoe era d'accordo con me, ma mi spiegò, con un tono stanco nella voce, che la famiglia della donna contribuiva ogni anno con una somma significativa a varie cause civiche. Qualsiasi tentativo di licenziarla avrebbe comportato il ritiro di fondi necessari da parte del clan Milhaus.

Quindi Anita doveva rimanere nella biblioteca. La cosa mi spiazzò, ma compresi. In una piccola città come Athena, non c'erano molte alternative, a parte spingere Anita davanti a un grosso camion.

Con mia grande sorpresa, la donna uscì dagli scaffali proprio in quel momento. Di solito era nella sala del personale a sonnecchiare quando avrebbe dovuto essere alla scrivania. Girò intorno al tavolo e aggrottò le sopracciglia quando vide Diesel.

Almeno aveva rinunciato a lamentarsi della sua presenza, visto che il mio tempo al banco delle consultazioni le consentiva di fare baldoria più a lungo.

Non parlò, né lo feci io, mentre ci scambiavamo di posto. Si sedette sullo sgabello e si appoggiò al tavolo. Alzò il polso destro e mosse il braccialetto di diamanti che portava. Le pietre lampeggiavano alla luce e Anita fissò il braccialetto con evidente piacere.

«È bellissimo» commentai. «È nuovo?»

«Sì, lo è. Me l'ha dato un mio amico gentiluomo.» Anita mi lanciò quello che probabilmente doveva essere uno sguardo languido, ma che assomigliava più a quello di un bovino stitico che cerca di trovare sollievo.

«Che bello» ripetei mentre lei continuava a guardare estasiata il suo braccialetto. Quando mi voltai per andarmene, lei parlò. «Tieni, hai lasciato qualcosa nella stampante.»

Mi girai nella sua direzione e la vidi sollevare un foglio di carta. Lo presi dalle sue mani e diedi un'occhiata. Era l'ultima pagina delle citazioni di Alcott. «È per il signor Delacorte. Non mi ero accorto che ci fosse un'altra pagina.» Alzai lo sguardo su di lei. «Grazie. Vado a darglielo.»

Anita agitò la mano in direzione delle pile di libri. «Il vecchio rincoglionito è là dietro, al suo solito tavolo. Onestamente, quell'uomo ha più soldi dei Rockefeller. Non capisco perché continui a venire qui quando potrebbe permettersi di comprare qualsiasi libro voglia.»

«Sarà per l'atmosfera amichevole e il servizio gentile» affermai senza peli sulla lingua. Dietro di me Lizzie ridacchiò. Anita mi lanciò uno sguardo di puro disgusto. Io mi limitai a sorridere. «È ora di tornare a casa» annunciai. «Andiamo, ragazzo. Ci vediamo dopo, Lizzie.»

Lizzie rispose a sua volta, e Diesel e io ci dirigemmo verso l'area della biblioteca in cui il signor Delacorte era intento nelle sue ricerche. Non era al tavolo, ma individuai la sua valigetta e vi lasciai sopra l'ultima pagina di citazioni. Sulla strada per la sala del personale passammo accanto ad Anita, che si attardava alla fontanella dell'acqua invece di sedersi alla scrivania. Quando la superammo, Diesel miagolò nella mia direzione, e io gli feci un cenno. «Lo so, ragazzo; è una donna strana. Grazie al cielo dobbiamo vederla solo una o due volte alla settimana.» Sospirai. «E che il buon Dio benedica la signora Manscoe e il resto del personale che ha a che fare con lei ogni giorno.»

Diesel mi guardò mentre prendevo la giacca e il portapranzo dal mio armadietto. Il mio turno di volontariato terminava alle due e io ero pronto a tornare a casa. Era venerdì pomeriggio e le previsioni promettevano un tempo primaverile spettacolare per i giorni successivi. Mi aspettavo un fine settimana rilassante, fatto di giardinaggio e letture, il tutto con l'assistenza di Diesel, ovviamente.

Mentre mi dirigevo verso la macchina, mi ricordai dell'appuntamento con James Delacorte del giorno successivo. Non vedevo l'ora di parlargli e di scoprire cosa voleva.

Pochi minuti dopo, con Diesel in macchina accanto a me, arrivai a casa.

Un'auto polverosa di ultimo modello con targa del Texas occupava un posto sulla strada di fronte. Conoscevo quell'auto. Apparteneva a mio figlio Sean.

Non mi aveva detto che sarebbe venuto a trovarmi. Era stato da me solo una volta, il Natale precedente, da quando ero tornato ad Athena. Presentarsi così, all'improvviso, non era da lui. Era sempre stato metodico e ben organizzato, non faceva nulla senza pianificare.

Il mio umore calò. Non poteva trattarsi di una buona notizia.